

Conferenza Episcopale Italiana

**UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE**

1° Seminario di studio

*INIZIARE I FANCIULLI ALL'EUCARESTIA.
UNO SGUARDO INTEGRALE ALLE PRIME ETÀ*

Il gioco della Liturgia

Criteri e orientamenti liturgici in vista della pubblicazione del *Sussidio liturgico-catechistico per la Messa dei fanciulli.*



Nella lettera *Sull'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica*, Romano Guardini additava il compito futuro della Chiesa:

«Se le intenzioni del Concilio verranno poste in atto, si renderanno necessari un giusto insegnamento ma anche una autentica educazione e l'esercizio per imparare l'atto. La presenza attiva del popolo in Palermo consisteva nel fatto che esso non solo guardava in un libro ciò che le varie azioni "significavano", ma semplicemente guardando le "leggeva", effetto questo di un'antica formazione, probabilmente pagato con la mancanza di una educazione elementare. Per noi il problema consiste nell'imparare, oltre che a leggere e a scrivere, a guardare con viva intelligenza. Questo è oggi il compito dell'educazione liturgica. Se non viene iniziato, la riforma dei riti e dei testi non gioverà a molto»¹.

Questa attenzione alla dimensione formativa era già stata espressa dall'autore nella *Prefazione* all'opera *I santi segni* del 1927 e approfondita nel saggio *Formazione liturgica*:

«La liturgia è un mondo di vicende misteriose e sante divenute figura sensibile: ha perciò carattere soprannaturale. È dunque necessario anzitutto apprendere l'atto di vita con cui il credente intende, riceve, compie i santi "segni visibili della grazia invisibile". Si tratta in primo luogo di "educazione liturgica", non di insegnamento liturgico che naturalmente non è da disgiungersi dalla prima: di un avviamento, o almeno di una sollecitazione a vedere e compiere, in pienezza di vita, i "santi segni"»².

La riforma liturgica e i percorsi educativi maturati nel post-concilio hanno operato un notevole sforzo formativo tuttavia, questo si è orientato principalmente verso una formazione *alla* liturgia più che verso una formazione *attraverso* la liturgia stessa³. Oggi,

¹ R. GUARDINI, *Lettera su "l'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica"* in *Humanitas* 20 (1965), 85-90.

² R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia - I santi segni. Prefazione dell'autore*, Ed. Morcelliana, Brescia 1980⁵, 125; Id., *Formazione liturgica. Saggi*, edizioni O.R. Milano, 1988, 18.

³ L. GIRARDI, *Percorsi di formazione liturgica alla luce degli Orientamenti pastorali*, in *Rivista Liturgica* 98/2 (2011), 275.

trascorsi più di cinquant'anni dalla riforma liturgica, sentiamo l'esigenza di dare "fiducia al rito" e alla "buona vita" che esso è capace di generare, attraverso quella sana affezione ai gesti antichi e sempre attuali della ritualità cristiana, capaci di restituire, anche all'uomo di oggi, il valore delle cose elementari, e per questo, fondamentali della vita. Il rito, infatti, nella sua semplicità ed essenzialità costituisce il nucleo elementare dell'agire umano, custodisce e tramanda le dimensioni fondamentali ed essenziali della vita. Senza, tuttavia, appiattirsi su di esso ma, al contrario, additando l'orizzonte a cui aspirare, poiché esso ha il compito di restituire "l'orizzonte del sogno nella drammaticità del reale" (R. Guardini). Compito del rito, infatti, è "generare il sogno", la magia, per elevarci al di sopra della mediocrità ed opacità del reale e così spingere oltre il limite in cui spesso la nostra esistenza è imprigionata. Questo è un orizzonte che appartiene al bambino, le cui potenzialità religiose, possono, nel rito, trovare ampio spazio ed espressione⁴.

Tuttavia, perché tutto questo possa avvenire occorre, come ci suggerisce Guardini, educare *lo sguardo* per spalancare gli occhi a scorgere "la realtà che giace dietro le cose". La liturgia, infatti, non si esprime per concetti, ma per *realtà*: parole, gesti, oggetti, spazio, sensi. Essa è un *mondo di vicende misteriose*, divenute *figura sensibile* e, purtroppo, il nostro tempo sembra aver smarrito questa capacità di sguardo, i simboli così si sono gradualmente ammutiti, apparendo, il più delle volte, oscuri e insignificanti.

«Dobbiamo apprendere a vedere giusto, ad udire giusto, ad operare giustamente. Qui sta il grande imparare a vedere, il diventare sapiente. Finché questo non avviene, tutto ci rimane muto e oscuro; ma se lo raggiungiamo, allora tutto si manifesta, rivela il suo intimo e da questa sua essenza riceve figura l'aspetto esteriore. Ne farai l'esperienza: proprio le cose più intuitive, le azioni d'ogni giorno, nascondono la realtà più profonda. Nelle cose più semplici si nasconde il più grande mistero»⁵.

In una parola, dobbiamo ridiventare capaci di simboli! Come, dunque, formare a questo esercizio di sguardo, come educare i bambini del nostro tempo alla dimensione simbolica della vita? La formazione post-conciliare sembra aver "allenato" i cristiani alla pratica rituale, più che averli educati a compiere con autenticità l'atto liturgico. Troppo spesso i simboli cristiani sono stati "sporcati" e "ammutiti" da aggiunte inopportune, gestualità maldestre, pratiche mediocri e banali. I fanciulli, il più delle volte vengono coinvolti in modo coreografico, vengono loro messe in bocca parole ed espressioni inadeguate e del tutto insignificanti, in molti casi prevale ancora una sorta di "farcitura" di elementi

⁴⁴ Cfr. S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Il potenziale religioso del bambino – Descrizione di una esperienza con i bambini dai 3 ai 6 anni*, Città Nuova, Roma, 1993⁴; S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino tra i 6 e i 12 anni. Descrizione di una esperienza*, Città Nuova, Roma, 1996.

⁵ R. GUARDINI, *I santi segni*, op.cit., 150.

catechistici nel rito della Messa mentre, le parole e i gesti propri del rito, restano vuoti e muti. I vescovi italiani, a vent'anni dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, così affermavano:

«Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella Liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli, che spesso soffrono il disagio di una certa estraneità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare. La riforma invece suppone una indispensabile "conversione" al progetto e allo stile di Dio che ha voluto attuare e comunicare la sua salvezza attraverso il "sacramento" delle cose più comuni e delle azioni più quotidiane. Conforme a questo stile dell'agire divino, la Chiesa, guidata dallo Spirito, per costruire la sua Liturgia ha assunto alcune azioni proprie delle culture umane»⁶.

Dentro il contesto contemporaneo, spesso così frastornato di messaggi e informazioni, ma al tempo stesso "deserto di insensatezza", non è più sufficiente rafforzare le convinzioni, motivare le intenzioni, accrescere le conoscenze, esortare ai valori, occorre proporre "esperienze generatrici di senso". Sono necessarie esperienze di vita che non spiegano o illustrano, ma generano vita. In questo senso, il rito svolge una funzione unica e irripetibile. Formare alla liturgia, infatti, è un'opera trasformante, è un'educazione a guardare e stupirsi della "magia" del rito, è gioire e anche "impensierire" di fronte a ciò che non si comprende appieno, ma da cui si è catturati e affascinati. Infatti, più che un'istruzione pratica o un'abilità acquisita per mezzo della conoscenza, la liturgia è un'"atmosfera da respirare". Ci si forma lasciandosi plasmare dalle forme, è frutto di condivisione, di convivenza con lo stile e la prassi della comunità cristiana, è apprendimento per imitazione, è conoscenza per trasmissione. Per questo, la migliore pedagogia religiosa, per i bambini e fanciulli, è la celebrazione liturgica stessa ben celebrata⁷.

Tuttavia, il Direttorio della Messa dei fanciulli così ci ricorda:

«L'educazione liturgica ed eucaristica[dei fanciulli] non si può separare da quella generale, nel suo contenuto, umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. [...]. Pertanto, coloro che rivestono un compito educativo, dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla

⁶CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia, nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium"* (21 settembre 1983), n° 12.

⁷ Infatti, come ci ricorda Benedetto XVI: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per sua natura, infatti, la liturgia ha una sua efficacia pedagogica nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato». (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 64).

celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva». (DMF 8.9)

Il documento, dunque, sembra non solo indicare una necessità, ma abbozzare un possibile cammino: prendere consapevolezza del “potenziale” religioso del bambino, fare esperienza delle dimensioni simboliche della vita, partecipare in modo significativo alla celebrazione liturgica quale luogo di incontro con il Signore Gesù. Occorre dunque costruire un cammino di iniziazione cristiana che preveda - non a margine e non solo al termine - delle esperienze simboliche che possano annodare insieme tre elementi fondamentali:

- 1) la “magia” della vita,
- 2) l'orizzonte biblico-narrativo
- 3) l'esperienza liturgico-rituale.

Solo se questi tre elementi saranno pensati insieme, essi potranno costituire un efficace cammino di Iniziazione cristiana. Altrimenti, il rischio sarà di ricadere in una catechesi prevalentemente didattica, una pastorale familiare slegata dal cammino dell'iniziazione cristiana, una liturgia ritualista o per “addetti ai lavori”, relegata ad un ruolo essenzialmente espressivo della fede. Occorre, dunque, riscoprire la “ritualità quotidiana” quale tappa necessaria ad una naturale e gioiosa ritualità liturgica. Per questo, l'iniziazione simbolica, a nostro avviso, è il percorso necessario da intraprendere in vista di un *Sussidio catechetico-liturgico* per le prime età della vita.

A questo punto, è necessario chiarire cosa si intende per *iniziazione simbolica* del bambino e del fanciullo ed *il metodo pedagogico* (didattica del simbolo) necessario per la sua attuazione. Per un maggiore approfondimento di questi aspetti, rimando agli studi della dott. Franca Feliziani Kannheiser:

«Porsi sulla via del simbolo non significa estraniarsi dalla realtà, ma riaprire gli occhi su di essi e sul mondo in cui si vive per ristabilire un contatto, non banale, che sappia andare oltre la superficie dei fenomeni.

- L'accesso al mondo dei simboli richiede una capacità di percezione, e perché il primo indispensabile passo per accostarsi al simbolo consiste nel saper guardare, ascoltare, toccare, cioè nel riaprire le porte attraverso cui il nostro corpo si mette in comunione con l'ambiente, restituendo ai sensi la loro genuina funzione.

- Il simbolo è la strada che conduce in quella dimensione del reale che non si esaurisce nel dato sensibile; esso è finestra su un mondo non definito dai nostri concetti e calcoli, ma intravisto, forse esplorato a tentoni in alcuni momenti di grazia.

- Il genere letterario del simbolo è la narrazione: fiabe, miti e leggende[...]. Le caratteristiche fondamentali di testi idonei ad accompagnare il simbolo sono la semplicità, la ricchezza di immagini, la forza evocativa»⁸.

Occorre, dunque, costruire un sentiero di “didattica del simbolo” - o di “pedagogia religiosa simbolica”- capace di aprire gli occhi del cuore a quella dimensione profonda della realtà umana, fino a scorgerne il suo orizzonte religioso. Non si tratta di comprenderlo intellettualmente, ma piuttosto di esplorarlo, attraverso il gioco, la contemplazione di immagini, l’ascolto di fiabe o poesie. Dal punto di vista didattico, l’obiettivo sarà quello di entrare in contatto con il simbolo, esporsi ad esso, farsi guidare per i suoi misteriosi sentieri. Non deve prevalere l’ansia del “trovare sempre qualcosa di nuovo” per interessare i bambini e i fanciulli, ma quella di una trasmissione simbolica cristiana che preferisce la logica (non consumistica) del: “più profondo, più vero”. Vi sono dunque delle esperienze fondamentali della vita che si addensano attorno ad alcune simboliche, esse vanno riconosciute, frequentate, come si affermava in precedenza, bisogna tornare ad esporsi ad esse, fino a gustarne la bellezza e la “succosità”. A questa tappa appartiene quella che possiamo definire “la riscoperta della ritualità della vita”. Ad essa occorre ampliarne l’orizzonte semantico, facendone cogliere il nesso con la storia della salvezza, poiché Dio ama ogni creatura, e ha scelto di nascondersi e rivelarsi nei simboli umani, più veri e profondi. Questa fase, che possiamo chiamare “narrativa”, domanda l’uso di un linguaggio aperto e ricco di immagini. Infine, il simbolo invoca d’essere vissuto e consumato, e questo non può che essere identificato nello spazio liturgico. A volte, questo potrà sembrare angusto e inospitale, poiché la liturgia è fragile e non sopporta forzature o intromissioni. Per questo, potrebbe essere opportuno premettere alle esperienze celebrativo-liturgiche, piccoli momenti di preghiera.

Vi sono già alcune interessanti proposte di ritualità familiari nei percorsi di pastorale familiare (0-6 anni), in particolare, segnalo il testo di Domenico Cravero, *Il mondo magico del bambino*, o anche, del medesimo autore, *A tavola come all’altare. Le liturgie familiari*; infine sono significativi gli studi di A Grillo, *Riti che educano*⁹.

Oltre ad una riproposizione di vere e proprie ritualità familiari organizzate attorno ad alcuni nuclei fondamentali, D. Cravero e sottolinea un aspetto fondamentale per l’efficacia di un percorso simbolico-rituale:

⁸ F. FELIZIANI KANNHEISER, *Io sono una pianta fiorita. Il simbolo nell’IRC*, ed. Dehoniane, Bologna 2011, 27-32.

⁹ D. CRAVERO, *Il mondo magico del bambino. Un percorso parrocchiale di catechesi 0-6 anni*, ElleDiCi, Leumann, (To), 2012; D. CRAVERO, *A tavola come all’altare. Le liturgie familiari*, Ed. Messaggero, Padova, 2014; A. GRILLO, *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella Editrice, Assisi, 2011.

«Magia dell'infanzia sono i momenti affascinanti in cui le tracce di trascendenza si condensano in attitudini incantevoli e misteriose. Le ritualità liberate dalla magia dell'infanzia non possono essere prescritte e neppure indicate, perchè sono spontanee ed originali; solo i piccoli ne conoscono la "formula". I genitori, possono, invece, impegnarsi a limitare gli ostacoli che le impediscono. Le ritualità non prediligono i discorsi e le parole, quanto piuttosto la concretezza dei legami interpersonali. Sono due le condizioni necessarie perché si produca un simbolo: deve essere data un'azione, un elemento figurato (un bacio, una stratta di mano, un oggetto caro.), per lo più espressi con il corpo o lo ricordano, Nascono in questo modo i significati. Insieme, deve crearsi una situazione affettiva che dia senso al gesto (l'affetto, la stima, l'incoraggiamento, la memoria). L'efficacia del linguaggio simbolico riguarda, dunque, l'affettività delle persone e il loro corpo. Nei riti familiari l'affettività è l'amore dei genitori e dei figli, nei riti religiosi è la devozione dei fedeli verso Dio. L'affettività è data dai sentimenti, dalle emozioni e dalle sensazioni che costituiscono l'intimità emozionale»¹⁰

Il simbolo, infatti, non vuole trasmettere contenuti o significati, ma creare legami relazionali. Questo aspetto, particolarmente significativo del "mondo religioso del bambino", ci aiuta ad individuare un possibile sentiero di lavoro. Il Sussidio potrebbe essere progettato attorno alle quattro dimensioni simboliche (relazionali) fondamentali della celebrazione eucaristica:

- 1) i riti iniziali: Gesù ti accoglie,
- 2) la liturgia della Parola, Gesù parla con te,
- 3) la liturgia eucaristica: Gesù fa amicizia con te,
- 4) i riti di congedo: Gesù è sempre con te.

Ciascuna tappa potrebbe essere accompagnata da un sentiero di ritualità familiari, incontri di formazione di natura simbolico-narrativa; piccoli momenti di preghiera in preparazione alla celebrazione eucaristica.

Il mondo magico del bambino, forse potrà aiutarci a recuperare la "magia" del rito, lasciamoci dunque prendere per mano dei bambini stessi e farci condurre, come in un girotondo, sui sentieri di una fede più autentica e sincera!

¹⁰ D. CRAVERO, *Il mondo magico del bambino*, op.cit., 39-41.